Sperano in un Belice? Possiamo impedirlo

Un banco di prova: avviare la ricostruzione sulla base di una nuova visione di tutto lo sviluppo nazionale

Mentre seguiamo con angoscia le operazioni quotidiane di soccorso, sorge inquietante la domanda su quale futuro, non solo immediato, aspetti le popolazioni meridionali colpite dalla furia del terremoto e dall'imprevidenza e impreparazione degli organi dello Stato.

Ha scritto Paolo Glisenti sul «*Corriere della sera*» che un quadro di rinnovata certezza morale e amministrativa e un disegno organico di interventi potrebbero favorire il ritorno nelle zone terremotate di una emigrazione dotata di capacità imprenditoriali e di esperienze produttive maturate, in questi anni, all'estero. E' possibile, è augurabile. Ma intanto molti emigrati, costernati dallo spettacolo di abbandono che si è presentato ai loro occhi, dichiarano di voler riportare con sé, all'estero o al nord, i propri familiari. Altri invece si impegnano coraggiosamente a rimanere. Noi chiediamo che i giovani e i sani rimangano. Decideranno l'inverno? Deciderà anche la capacità di presentare piani seri di ricostruzione dei comuni distrutti e di rinascita dell'intero Mezzogiorno. Deciderà la fiducia che i meridionali riusciranno a concepire in una guida morale e politica che sia all'altezza dei problemi posti da questo ultimo disastro.

La tragedia del terremoto si iscrive in realtà in un dissesto e sprofondamento del Mezzogiorno di lunga durata. Il Mezzogiorno non da oggi è stato lasciato a se stesso, o meglio è stato ridotto a serbatoio di mano d'opera per uno sviluppo distorto del Nord e per arricchire altri paesi. Si è creata nel Sud, al tempo stesso, un'area di distribuzione clientelare di redditi trasferiti dallo Stato. Così un tessuto di povera gente, specie dell'interno, si è tenuto fortunosamente in piedi, ma oggi è sfasciato, e sarà difficile ricomporlo su nuove basi. Per farlo, è necessaria una visione nuova di tutto lo sviluppo nazionale, dei consumi e degli investimenti; è necessaria una programmazione democratica, una riforma istituzionale.

E' capace la Democrazia Cristiana di tutto questo, e intanto di dirigere l'elaborazione e l'attuazione di un piano di rinascita, che eviti i vecchi errori, che si basi su un riassetto generale del territorio meridionale, che rinunci a poggiare sul vecchio blocco di potere? E' lecito rispondere a questa domanda negativamente. Le manca il senso dello Stato, di questo Stato costituzionale, che dovrebbe fondarsi sugli organi della democrazia rappresentativa, a cominciare dai Comuni e dalle Regioni. Non sono bastate le lezioni di questi giorni, che hanno visto gli enti locali in prima fila, e spesso soli a combattere contro le conseguenze del terremoto. Non è bastata la prova di celerità e di efficienza che gli enti locali hanno dato, pur nella modestia dei loro mezzi. Addirittura il ministro Andreatta ha proposto che una parte dei fondi necessari alla ricostruzione in Campania e in Basilicata vengano dettati ai Comuni. Sembrerebbe incredibile, se non fosse vero.

I danari non spesi, o malspesi, da tanti enti ed organi dello Stato, non si toccano. Invece si deve fare man bassa, nei propositi governativi, di quelli che sono indispensabili, specialmente ai grandi centri metropolitani, per lottare contro gli effetti degli sfratti e la mancanza di alloggi. Così si incomincia male, anzi si continua. Si potrebbero abolire alcuni ministeri, divenuti inutili dopo la riforma regionale e il decreto 616, e dimostratisi inetti in questa drammatica circostanza. Questo ai nostri governanti non passa neppure per la testa. C'è la via di un irrigidimento dei controlli fiscali, di una lotta più penetrante all'evasione. Sono invece sottoposti al taglieggiamento ancora una volta, i Comuni, cioè le popolazioni, i servizi indispensabili, quello che in alcune regioni c'è, e non può essere tolto, e in altre manca, e si deve attuare.

Del resto, i problemi non sono solo di finanziamento, ma di bonifica morale e di capacità progettuale, di volontà politica e di cultura. Ma se dovessimo giudicare dalle prime avvisaglie, dovremmo confermare la nostra opinione, che si vogliono ripercorrere vie vecchie con vecchi metodi, anche se è evidente che così non si affronta nella sua gravità e complessità la questione che sorge da un paese duramente provato e sfiduciato. Il sud ha certo bisogno di queste somme e di altre. Si prendano dove ci sono e dove prenderle non farebbe danno. Comprendiamo che per arrivare ad una simile scelta, che può sembrare facile, o almeno ragionevole, va cambiato qualcosa di serio nel modo di governare il Tesoro e il Paese. E', appunto questo cambiamento che si impone.

E' stato detto e scritto in questi giorni che il Belice non deve ripetersi. Ma perché non si ripeta non bastano le buone intenzioni. Le classi dirigenti che hanno fallito, nel Belice e in tutto il Mezzogiorno, nell'economia e nella moralità pubblica, debbono essere sostituite prima che travolgano nella loro rovina l'intero Paese. Vi sono ancora in Italia, fortunatamente, forze capaci di impedirlo.

Renato Zangheri

Intervista con Haroun Tazieff «Si può prevenire, non prevedere»

Un'autorità mondiale nello studio dei terremoti - E' possibile evitare perdite umane? «Lo dico con poco successo da trent'anni: il solo rimedio è investire nelle costruzioni antisismiche» - Gli interessi di trafficanti, speculatori e profittatori

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *I terremoti non si possono prevedere. Di fronte alle catastrofi telluriche non c'è che una soluzione: prendere tutte le precauzioni e le misure per evitare una tragedia umana. Su questo punto Haroun Tazieff, uno dei più grandi specialisti mondiali di vulcanologia, è categorico.* « Sono almeno trent'anni che lo ripeto — debbo dire con non molto successo — soprattutto per quel che riguarda il mio ed il suo paese: è impossibile allo stato attuale delle ricerche prevedere il giorno maledetto in cui un sisma colpirà con il suo urto mortale. Si potrà prevedere forse una catastrofe, una volta su mille, come sono riusciti a farlo i cinesi cinque anni fa ma ciò resterà l'eccezione. In tutti i casi praticamente sarà la natura a sorprendere l'uomo. E' nell'architettura delle nostre costruzioni che occorre trovare il rimedio: bisogna costruire e ricostruire in modo tale che i nostri edifici possano sopportare, senza sprofondare, la violenza delle scosse. Le regole sono note e vengono già applicate con efficacia in paesi sufficientemente sviluppati dal punto di vista economico e dove il senso civico dei responsabili non è ancora totalmente annichilito dal peso degli interessi di trafficanti speculatori e profittatori ».

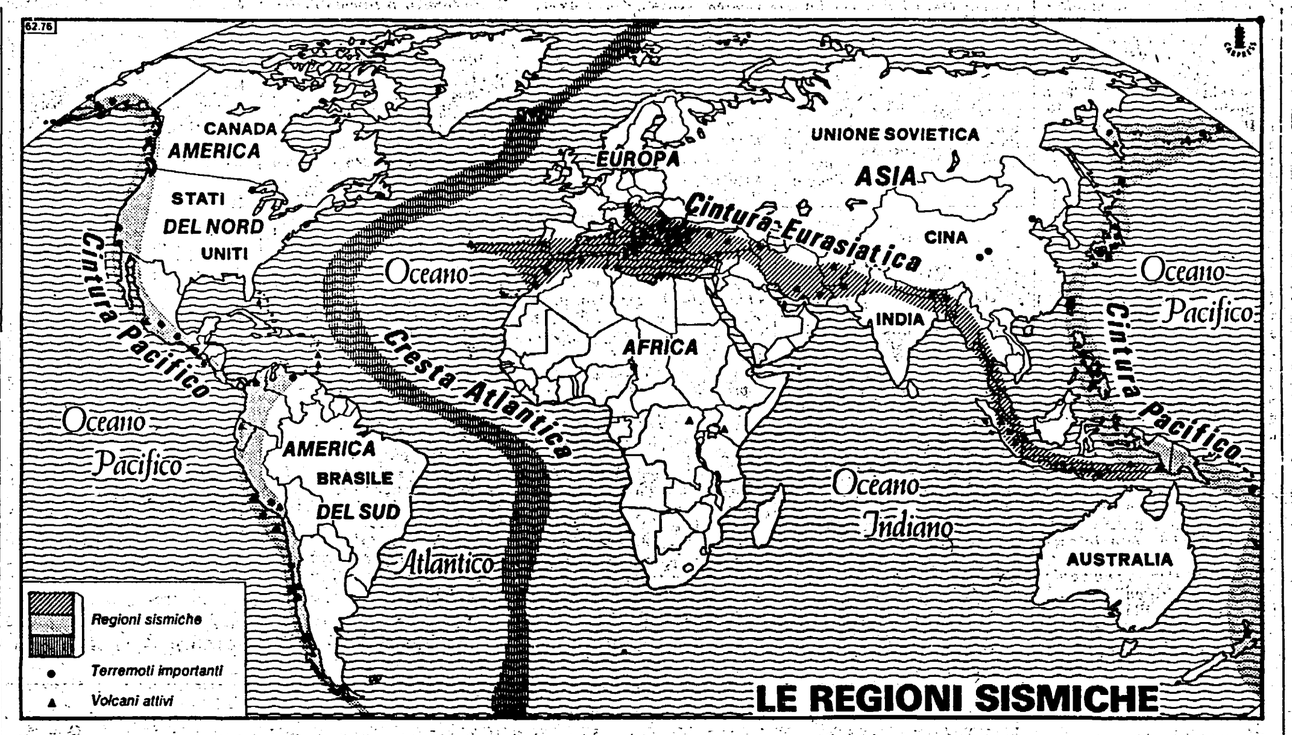
Derogare a queste regole in paesi come l'Italia per Tazieff è addirittura criminale. In Italia ci saranno sempre terremoti catastrofici e fingere di non saperlo è altrettanto criminoso.

Ci sono, a suo dire, delle « certezze » *che non hanno bisogno di sofisticate dimostrazioni.* « Ecco getti un solo sguardo a questa carta sismica del continente euroasiatico: c'è una sola lunga linea di crocette nere, una specie di reticolato della morte che parte dal Maghreb sino a Tunisi, tocca le coste della Sicilia settentrionale e della Calabria, risale tutto l'Appennino fino alle Alpi, gira per attraversare la Jugoslavia, la Grecia, la Turchia, il Pakistan, l'India, l'Himalaya fino alla Cina. Più si va verso est più le crocette nere si infittiscono ».

Questo cosa vuol dire?

« Ciò significa — e sono, lo ripeto, almeno trent'anni che lo dico — che in tutte le regioni ove si è prodotto, che sia di recente o nei secoli lontani non ha alcuna importanza, un urto distruttore se ne produrranno altri per sempre. Si tratta di un fenomeno geologico e si sa che i fenomeni di questo tipo durano milioni di anni. Per esempio il terremoto di Pompei avvenuto cinquant'anni prima della famosa eruzione del Vesuvio del 79 d.C. ci dice che in quella regione di terremoti ve ne saranno sempre ».

Ne consegue per Tazieff un'altra legge che assomiglia ad una constatazione lapalissiana, ma che, « occorre ripetere »: *più ci si allontana nel tempo dall'ultimo terremoto distruttore più aumentano le probabilità di una sua ripetizione. E se per l'Italia nel suo complesso non è nemmeno il caso di tener conto di questa seconda* « legge », *per la zona colpita in questi giorni appare persino ovvio: di terremoti distruttori come quello odierno ve ne erano stati già altri due negli ultimi 130 anni. Sono tra i più ravvicinati che si conoscano nell'area mediterranea se si esclude El Asnam (due in 25 anni).*



La forza dei fatti dà dunque ragione a Tazieff. Tutto questo per ribadire quello che è il perno della sua argomentazione, che arriva sempre alla medesima conclusione: non c'è che un solo modo per diminuire la portata delle catastrofi sismiche cui sono condannate queste regioni. E' quello di rispettare al massimo le norme di costruzione antisismiche.

Per l'Italia suggerisce qualcosa che è già stato fatto in paesi particolarmente colpiti come il Giappone, qualcosa che — dice — interessa già l'Algeria, paese dove si recherà in questi giorni per fornire la sua esperienza dopo la catastrofe di El Asnam: « Un piano ventennale, alla giapponese, di ricostruzione e di costruzione secondo i metodi antisismici necessari a resistere allo choc più violento registrato nelle regioni interessate. Un piano che sia rigorosamente rispettato, controllato, da un organismo dinamico di specialisti che possono fare le loro esperienze in Cina, Unione Sovietica, Giappone, Stati Uniti, paesi dove si è veramente e fortemente sviluppato questo tipo di costruzione ».

Certo non è la soluzione immediata, non è la panacea, ma « a poco a poco l'Italia può essere costruita o ricostruita per far fronte alle catastrofi. E ciò costerà infinitamente meno caro, senza confronti meno caro, alla comunità nazionale ».

« Ho visto in California, ma anche in Giappone e in Alaska — *dice Tazieff* — edifici di venti, trenta piani resistere a scosse telluriche fino a 8-9 gradi della scala Richter. Vale a dire molto più forti di quella che ha devastato il Friuli ». *Certamente la costruzione di simili edifici costa dal 5 al 12% più caro delle costruzioni classiche.* « Ma qualcuno dovrà pur prendersi la responsabilità di imporre queste norme di sicurezza che, ripeto, costeranno sempre meno di una catastrofe. Poiché se i danni materiali pur immensi, sono commensurabili, quelli umani e sociali sono sempre incalcolabili ».

Il terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata può essere messo in relazione con quello recente di El Asnam e attribuirsi quindi allo « spostamento » *dello zoccolo del continente africano verso quello europeo?*

Tazieff non si lascia suggestionare da quello che chiama lo « snobismo dell'ipotesi dello spostamento tettonico delle placche continentali », *ipotesi che accetta tanto più, dice,* « che la teoria della mobilità dei continenti la sostengo da più di quarant'anni, molto prima che diventasse di moda quando cioè il 99% dei geologi la ridicolizzava ». *Quell'ipotesi* « spiega in modo ammirevole, nelle grandi linee, la sismicità del globo e la sua vulcanicità, ma non spiega assolutamente i casi particolari », *cioè quelle singole crocette che nella carta sismica del continente euroasiatico segnano le scosse telluriche di cui è stata vittima l'area di* « sutura » *che va dal Maghreb all'Asia passando per l'Italia, il sud della Francia, la Jugoslavia, la Grecia, la Turchia.*

Dire che il terremoto che ha colpito Campania e Basilicata è dovuto allo spostamento delle placche è dunque, per Tazieff, « totalmente errato ». *Certo quel movimento c'entra, ma pensa soprattutto a* « un fenomeno locale di cui non si sa assolutamente nulla ». *Non si sa cioè perché c'è stato un terremoto a El Asnam un mese fa, perché ce n'è stato uno tremendo in Italia una settimana fa e perché ve ne potrebbe essere un altro tra una settimana in Jugoslavia, in Grecia o in Turchia.*

« Prevedere è impossibile », *insiste Tazieff. Accade una volta su mille* « quando a questo si prestano alcuni segni premonitori », *peraltro* « segni assai difficili da interpretare ». *Qualche volta* « gli urti catastrofici » *sono preceduti da piccole scosse che* « pochi tecnici sono in grado di decifrare »; *se ad esempio il terremoto è dovuto a un movimento poco profondo, vicino alla superficie, allora si possono notare segni di cambiamento del campo magnetico, rigonfiamenti o rattrappimenti del terreno, variazioni dei livelli nelle acque delle fonti sotterranee. Si dice pure che gli animali lo* « sentono » *in modo particolare; gli uccelli tacciono, i mammiferi diventano nervosi e così via. E' sulla base di queste informazioni naturalistiche e fisicomatematiche che i cinesi cinque anni fa sono riusciti a prevedere un terremoto. Ma è il solo caso nel mondo ed un anno dopo nella stessa regione c'è stato un terremoto che ha fatto, a quanto si sa, oltre un milione di vittime.*

E allora conclude Tazieff, « preferisco occuparmi non tanto di prevedere ma di prevenire; prevenire più che guarire ».

Tazieff non rifugge infine dal manifestare la sua costernazione dinanzi a quel che sta avvenendo in questi giorni in Italia: l'insipienza, gli aiuti caotici, la confusione, che questa volta vengono ad aggiungersi a « quel che ho potuto malauguratamente osservare in occasione di troppe catastrofi a proposito dell'organizzazione e dell'impiego degli aiuti e dei soccorsi ». *Tazieff non scende in particolari ma ricorre ad una immagine che gli viene suggerita dal suo lavoro originario, quello di ingegnere minerario.* « Lei sa che dei minerali estratti dai pozzi si fa una cernita per suddividere le parti grosse da quelle minute. La materia viene passata in una serie di setacci a vari spessori: le parti grosse restano in alto, quelle più minute vanno in basso, sempre più in basso sino a diventare pulviscolo. Ebbene con gli aiuti ai terremotati avviene sempre la stessa cosa: il grosso va ai "*grossi*" che stanno in alto, la polvere è quel che generalmente resta a coloro che sono direttamente colpiti. All'orrore di arrivare sempre tardi si aggiunge anche questo aspetto che non esiterei a definire rivoltante ».

Franco Fabiani

A Belgrado sorvegliavano da mesi

Il direttore dell'Istituto sismologico della capitale jugoslava avvertì movimenti sparsi nel sottosuolo italiano, dalla Calabria al nord - Anche per il professor Vukasinovic il miglior strumento d'intervento è ancora la prevenzione - La possibilità di una collaborazione antisismica internazionale

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — L'incontro è all'Istituto sismologico di Belgrado, unico in Europa — affermano i nostri interlocutori — che funziona non-stop, 24 ore su 24. L'emozione in Jugoslavia per la tragedia italiana è vivissima, giornali e televisione dedicano ampi servizi alle notizie che giungono dalle zone sinistrate: aiuti sono partiti dal Montenegro e dalla Macedonia, offerte di disponibilità e collaborazione arrivano da tutto il paese. La Jugoslavia sa cosa sono i terremoti: lo scorso anno la terra tremò nel Montenegro ed enormi furono i danni, oltre 100 i morti. All'inizio di questa estate vennero distrutti alcuni villaggi a sud di Belgrado.

Ma parliamo dell'Italia, del terremoto di domenica perché una cosa è certa: negli ultimi quattro anni Africa del Nord, Mediterraneo e Balcani sono stati duramente colpiti; partendo dal Friuli nel '76 l'elenco continua con Bucarest ('77), Salonicco ('78), Montenegro ('79) e quest'anno Kupaonica, Volos, El Asnam. Cosa sta succedendo in questa area? « *Vi è un fatto certo* — ci dice il direttore dell'Istituto, Milorad Vukasinovic —: *in Africa esiste un tavolato sismico in movimento che, secondo alcuni esperti, si sta dirigendo verso nord. Noi ci muoviamo con maggior cautela. Innanzitutto occorre precisare che la zona di cui stiamo parlando è una fascia sismica ben conosciuta, e da lungo tempo. E' vero anche che negli ultimi anni i fenomeni sono stati più violenti, e quasi a scadenza fissa, ma affermare categoricamente che sta succedendo qualcosa di nuovo nei Balcani e nel Mediterraneo è estremamente pericoloso* ».

Ma si poteva prevedere qualche cosa? « *In questi giorni siamo andati a riesaminare tutti i dati giunti in nostro possesso degli ultimi mesi, esattamente da gennaio, per quanto riguarda i movimenti sismici in Italia: ebbene si può affermare che qualcosa stava succedendo. I terremoti non arrivano improvvisamente. Ma i movimenti erano sparsi dalla Calabria al nord Italia, si trattava di aggiustamenti periferici ed era estremamente difficile poter individuare dove e quando sarebbe avvenuto. Anche per Kupaonica abbiamo seguito la zona per due mesi: eravamo sicuri che qualcosa sarebbe successo. Poi, quando si è verificato, avrei voluto spaccarmi la testa contro il muro* ».

La scienza sismologica, si sostiene a Belgrado, è ancora indietro: gli strumenti inoltre sono costosissimi e manca, soprattutto, una adeguata rete di informazioni, di scambio di dati, di collaborazione.

« *Non bastano gli strumenti sismologici per la previsione dei terremoti* — ci dice ancora Vukasinovic —, *occorre studiare anche altri fenomeni quali, ad esempio, la radioattività delle acque. Per far ciò occorrono enormi capitali, bisogna coordinare i lavori, ampliare la rete di informazioni* ». Ma questo finora non avviene in maniera soddisfacente. Ultimamente è stato, ad esempio, acquistato uno strumento sismologico nuovissimo che dovrebbe aiutare a prevedere il « *momento di accensione* » del terremoto: nei Balcani l'Istituto sismologico di Belgrado è il primo ad averlo, ma a Belgrado non sanno se esistono apparecchi del genere anche in Italia. « *Questa è un'altra dimostrazione che la collaborazione non esiste e in questo campo tra l'altro* — aggiunge il direttore dell'Istituto — *la collaborazione è molto importante perché non è ancora risolta la questione di dove istallare questi delicatissimi apparecchi, e di come usarli* ».

Vi sono sismologi, giapponesi ed americani in particolare, che « *azzardano* » ora e giorno — aggiungono gli esperti jugoslavi — « *ma la scienza per il livello che ha raggiunto e per l'organizzazione internazionale, secondo noi, non è ancora in grado di trarne grande utilità. E' vero che Stati Uniti e URSS hanno costruito un "poligono comune" per i rilevamenti sismologici; è l'esperienza più avanzata che esista, inoltre con qualche risultato; Taskent è vicino Los Angeles l'approssimazione, in un paio di casi, di movimenti tellurici fu quasi esatta. Ma siamo ancora lontani dal poter generalizzare l'esperienza. Questa, comunque, è la strada: collaborazione e lavoro comune, altrimenti discuteremo sempre dopo le tragedie. Per il momento, l'unica cosa che si può fare è quella delle prognosi a lungo termine: identificare le regioni sismiche innanzitutto per migliori prevenzioni nella costruzione delle case e altro* ».

Si può allora dire che qualcosa sta succedendo di nuovo nel Mediterraneo e nei Balcani? O che è cambiata la direzione del movimento tettonico? Ma la risposta dei sismologi di Belgrado è sempre la stessa: « *Troppo presto per dirlo. Occorre approfondire le ricerche* ».

Ma allora che dite di quella famosa previsione fatta dai giapponesi secondo la quale tra l'80 e l'81 verrà colpita Belgrado?

Sorridono: « *Noi per il momento non diciamo nulla e se eventualmente dovessimo per forza rispondere, allo stato attuale delle nostre conoscenze diremmo: non siamo in grado di prevederlo ed è più no che sì* ». Speriamo.

Silvio Trevisani

OGGI

ecco come veniamo da lontano

« CARO Fortebraccio, (...) Nel 1945 avevo 16 anni e, come ti ho detto, mi iscrissi al PCI convinto di vendicare mio fratello. Ad un corso di Partito, dove in un tema ci fu proposto di esporre i motivi della nostra iscrizione al PC io scrissi chiaramente che al di là della giustezza politica per cui il Partito si batteva, mi ero iscritto soprattutto per vendicare mio fratello. Ebbene, ebbi uno choc quando il compagno responsabile del corso mi disse che avevo sbagliato strada e che la strada della vendetta non è e non sarà mai la strada del nostro Partito e mi spiegò che invece la nostra è e rimarrà la strada della giustizia nella democrazia e che tutti dobbiamo impegnarci perché ciò avvenga e altro sangue non abbia più a spargersi. Dopo un periodo di riflessione conclusi che il Partito mi dava delle garanzie di saggezza e di umanità che per me erano indispensabili se volevo diventare un uomo. (...) Tuo *Luigi Canepa* - Genova-Pra ».

Caro compagno Canepa, come vedi ho dato della tua lettera la parte essenziale sia perché pubblicarla per intero avrebbe richiesto troppo spazio, sia perché all'inizio e alla conclusione tu hai voluto aggiungere espressioni rivolte a me personalmente. Ne sono gratissimo a tua moglie e a te, ma preferisco non riportarle.

Debbo invece spiegare ai lettori la ragione per la quale accenni due volte al tuo proposito di « *vendicare* » *tuo fratello. Egli era un partigiano (buon sangue non mente), miracolosamente sfuggito al famoso assedio con cui le SS avevano rioccupato nel 1944 la Benedicta, una località sui monti di Voltri (se non erro). Passato subito dopo a operare nei Gap di Voltri e arrestato dai tedeschi in occasione di un agguato, tuo fratello fu incarcerato e infine, con due compagni, inviato a Dachau, da dove, povero ragazzo, non è più tornato. Di qui il tuo desiderio di* « *vendicarlo* » *e la tua decisione, a questo scopo, di iscriverti al PCI.*

Eccoci giunti al punto della tua lettera che mi preme porre in rilievo. Siamo nel 1945 o nel 1946 e forse già De Gasperi pensa (e certamente già ne sono convinti in America) che i comunisti non sono democratici e che un giorno o l'altro, come poi avverrà, bisognerà sbarcarli dal governo. Essi sono dei sovversivi assetati di sangue e dei barbari, che la democratica e cristiana civiltà occidentale deve allontanare da sé. Ebbene, proprio in quei giorni un compagno che ha il compito di insegnarti a diventare un buon comunista, ti spiega che tu non devi nutrire sentimenti di vendetta nei confronti di nessuno neppure nei confronti di chi, attraverso chi su quali sevizie o patimenti, ti ha massacrato il fratello. I suoi assassini, quelli sì, fanno parte della civiltà occidentale, li ha benedetti il papa, e ancora oggi, per bocca di quanti li esaltano ogni giorno, sono degni di essere onorati e riveriti.

Ebbene, tu sei un testimone vivo e vegeto: da chi ti sei sentito insegnare la prima volta in vita tua che bisogna rifiutare il sangue e la violenza e che bisogna cercare la pace nella giustizia e nella democrazia? Chi ti ha avviato per primo verso la solidarietà, la fraternità e l'amore? Quando i comunisti dicono che vengono da lontano non fanno una questione di date, fanno soprattutto una questione di sentimenti e di ideali. Essi sanno che non sono stati i primi a nascere, ma sentono che sono stati sicuramente i primi ad unirsi indissolubilmente a chi fatica e a chi soffre. Certo, hanno camminato col mondo che cambia, ma le loro mani pulite sono quelle di allora e la loro fedeltà a chi lavora e a chi vuole un mondo pacifico e giusto non l'hanno mai rinnegata.

Lor signori, che ci conoscono forse ancor meglio di quanto ci conosciamo noi, amano dire spesso che siamo cambiati in meglio. Ma tu non ti fidare, compagno Canepa. Lor signori, infatti, subito dopo aggiungono che non siamo cambiati, che siamo sempre gli stessi. Questa contraddizione si spiega. Da un lato essi hanno bisogno di affermare che la « *loro* » *democrazia ci ha almeno in parte convertiti, col suo potere di persuasione, e così siamo cambiati, abbiamo fatto dei passi* « *avanti* ». *Dall'altra parte, gli occorrono dei comunisti dei quali non si smetta mai di diffidare, che facciano sempre paura, per seguitare a vincerci: dunque, in fondo, siamo sempre gli stessi.*

Il bello è che è vero, e tu me lo provi. Siamo sempre gli stessi, è proprio così, e lor signori, quando ci pensano, crepano di rabbia. Con mio infinito piacere. (Ma questo, per l'amor del Cielo, non lo dire, caro compagno Canepa, al tuo antico istruttore).

Fortebraccio